

Il colonnello alla Sapienza un discorso fuori Onda

CHI NON LO VOLEVA. Gli studenti per il suo accordo con Berlusconi sui respingimenti, gli ex italiani di Libia per la cacciata di cui «non ha ancora chiesto scusa», Idv e Udc per il suo passato terrorista.

DI ANNA MAZZONE

«L'esodo è già cominciato, la resistenza lo protegge. Non ci prenderete mai». Si concludeva così il volantino di «mobilitazione» pubblicato il giorno prima dell'arrivo di Muammar Gheddafi sul sito-network dei ribelli degli atenei italiani, Uniriot.org. Autori, i ragazzi dell'Onda, il movimento studentesco che ha la sua testa all'università La Sapienza di Roma. Anche gli studenti, insieme a tanti altri, hanno preso male il caloroso abbraccio del nostro Governo al colonnello di Tripoli e hanno organizzato una manifestazione di protesta. «Come studenti della Sapienza in Onda abbiamo partecipato alle azioni e manifestazioni contro il pacchetto sicurezza e il vertice del G8 su sicurezza e immigrazione e riteniamo inopportuna la visita del Colonnello: l'università non è una vetrina per il Governo e i suoi accordi criminali sull'immigrazione!», così i loro volantini.

Ieri mattina, Gheddafi ha tenuto un discorso nell'Aula magna dell'ateneo romano, le domande erano concordate e i protestatari lo hanno accolto in assetto di guerra. Radunati in diverse centi-

naia in piazza della Minerva, per l'occasione blindata, nell'attesa di veder comparire la macchina bianca del colonnello hanno lanciato vernice rossa - «come simbolo del sangue versato dagli immigrati respinti» - e uova contro le forze dell'ordine. Fumogeni, spintoni, urta, calci e cariche. Tutto secondo copione. Sul campo, fortunatamente, nessun ferito. E alla presenza massiccia della polizia, si sono poi aggiunti i variopinti bodyguard del colonnello, in stile libico-kitch, tra cravattoni colorati, spalline e occhiali da sole. Arrivati in ritardo, ma pur sempre presenti e ricevuti dagli applausi in controtendenza di una cinquantina di curdi che agitavano gigantografie del loro leader Ocalan.

Ma quelli dell'Onda non sono i soli che lo hanno duramente attaccato per i 40 anni della sua dittatura. Anche al Senato, in mattinata, la sala Zuccari contava le assenze dei senatori dell'Idv e dell'Udc. In una sala attigua, i senatori del partito di Di Pietro hanno tenuto un contro-discorso, facendo il verso a Gheddafi e indossando sulle giacche al posto della foto di Omar-al Mukhtar (l'eroe libico della resistenza anti-italiana), la foto dei rottami del

Pan Am, che a dicembre del 1988 fu distrutto in volo da un'esplosione sui cieli di Lockerbie. Le vittime furono 270. Per l'Udc di Casini, invece, l'accoglienza così amichevole riservata al colonnello indica «problemi di decoro delle istituzioni e di dignità». Sulla stessa linea i radicali. Il senatore Marco Perduca ha assistito al discorso di Gheddafi, per poi bollarlo come «interminabile» e sottolineare che «non ha detto una parola a nome e per conto dell'Unione africana o sui problemi continentali, ma ha inflitto all'uditorio un concentrato di terzomondismo, anti-capitalismo, anti-americanismo e anti-fascismo».

«Noi questa visita ce l'aspettavamo da moltissimi anni» Dice al Riformista Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia (Airl). «Sin dal '77, a sette anni dal decreto di confisca. In quell'anno ci fu l'accordo tra la Fiat e Tripoli e si ventilò una visita di Gheddafi qui in Italia. Ma noi ci opponemmo. Eravamo tutti scoraggiati e molto arrabbiati. Abbiamo subito innumerevoli perdite, in violazione del diritto internazionale». Ora, però, le cose sono cambiate e sabato mattina

Gheddafi incontrerà, seppur ufficiosamente, gli italiani nati in Libia. «Vede - ci dice la Ortu - il tempo è un grande balsamo per tutte le ferite. Certo che vedere al tg uno che scende in quel modo tragicomico dall'aereo, dovrebbe far vergognare un po' tutti gli italiani!». Cosa ne pensate dell'accoglienza che gli è stata riservata? «Ce l'abbiamo con il Governo, in primo luogo perché avevamo chiesto di essere coinvolti ufficialmente e poi perché riteniamo che il colonnello debba chiedere scusa anche a noi italiani».

«Mi auguro che il nostro premier, che si sottopone a tante umiliazioni, possa vederne il riflesso se non altro economico. Se vogliamo essere ancora uno Stato dignitoso e non solo da operetta». A parlare ora è Raffaele Iannotti, vicepresidente dell'Airl. Quando fu costretto ad abbandonare la Libia aveva 20 anni. Il suo cruccio è aver fatto un impianto elettrico a casa sua a Misurata (un paese a 250 km da Tripoli) che non ha mai potuto provare. «Quando siamo tornati a Tripoli nel 2004 - racconta al Riformista - la prima cosa che ho fatto è stata andare a Misurata per verificare che l'impianto funzionasse». E funzionava? «Certo. Funzionava benissimo!».



«Usa come Bin Laden» Frattini storce il naso

DI PAOLO RODARI

Dopo le polemiche dell'altro ieri per l'accoglienza in pompa magna che il Governo italiano ha dedicato al leader libico Muammar Gheddafi, ieri è stata la giornata di altre, ulteriori, veementi polemiche. Gheddafi ha parlato prima a Palazzo Giustiniani, sede della presidenza del Senato, poi si è recato all'Università La Sapienza, quindi in Campidoglio. Al di là delle manifestazioni contro il suo arrivo lungo le strade di Roma, sono state le polemiche politiche a tenere banco. A Palazzo Giustiniani, infatti, il colonnello ha detto senza mezzi termini che nel 1986 gli Usa sono stati «come Bin Laden». Pwer aggiungere che «hanno fatto dell'Iraq un Paese islamico». Parole che hanno provocato una replica gelida del ministro degli Esteri Franco Frattini. «Usa come Osama?», si è chiesto: «Non siamo d'accordo - ha risposto -. Certo è un'affermazione forte, del resto non siamo sempre d'accordo su tutto con il colonnello Gheddafi».

Schermaglie di dissapori esistenti, nonostante il presidente del Senato Renato Schifani abbia definito l'incontro con Gheddafi «storico» e abbia sottolineato come il trattato di amicizia approvato da un'ampia maggioranza sia «un ponte verso il futuro». E ancora: «Dobbiamo investire sul futuro comune, su uno sviluppo congiunto dei nostri continenti - ha detto -. Uno sviluppo equilibrato che porti pace e sicurezza».

Le cose sono andate così. Gheddafi ha sparato un po' su tutto. A piacimento. Là dove al Papa non è stato permesso entrare - alla Sapienza - a Gheddafi è stato permesso di esprimersi liberamente. Il tutto, con la soddisfazione del Governo a motivo degli accordi commerciali tra i due Paesi che occorre chiudere: non sono un mistero gli appetiti libici su Enel ed Eni, lo ha confermato oggi il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola: Tripoli è interessata a una partecipazione in Eni e ad un aumento di capitale in Enel. «La visita di Gheddafi - ha dichiarato ad abundantiam il presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita - è molto importante per l'economia italiana, perché innanzitutto consolida i rapporti con un Paese che è di fronte a noi».

Gheddafi alla Sapienza ha citato Berlusconi, Andreotti - il senatore ha vita ha detto di aver apprezzato il discorso del colonnello -, Cossiga, Dini e ha parlato di un incontro con «vecchi amici». «L'Italia di oggi non ha nulla a che fare con l'Italia di ieri - ha detto con riferimento all'epoca coloniale - ma per molti anni era rimasta una situazione psicologica di insoddisfazione

e di dolore nei confronti dell'Italia. Io ho cercato di lavorare per superare questa condizione, per arrivare a uno sviluppo dei rapporti tra i due Paesi». E ancora: «Ho sempre detto che l'Italia doveva chiedere scusa per quanto fatto nel periodo fascista e in quello prefascista. Abbiamo sempre ribadito la necessità di un risarcimento per i danni morali e materiali che ha subito ogni famiglia in Libia. Anche se ogni indennizzo non ha valore di fronte alle atrocità subite dal popolo libico, le atrocità e le umiliazioni, oltre alla distruzione del territorio libico, a causa del colonialismo italiano. Ma noi non chiedevamo nulla di materiale: ma sul piano politico sì. Serviva una condanna del passato e un riconoscimento degli errori del colonialismo».

È probabilmente a motivo del fabbisogno energetico italiano, che Gheddafi ha potuto cantare la propria vittoria: è questo il senso delle proteste dell'opposizione. Proteste giustificate a sentire Gheddafi, che ha ammesso come in passato nessuno avesse messo in conto il fatto che la Libia potesse diventare un Paese di cui l'Italia avrebbe avuto bisogno per le fonti energetiche, una nazione economicamente e militarmente forte: «Altrimenti certo non avrebbero commesso certe atrocità», atrocità «di cui forse oggi molti italiani delle nuove generazioni neppure hanno idea», ha aggiunto. Ma se si sanano quelle ferite - «che andavano sanate, non volevamo ulteriori ostilità» - si può davvero puntare a cooperazione. Per questo, ha spiegato il leader libico, il trattato di amicizia è significativo.

Al limite dell'accettabile le parole su dittature e terrorismo. Con un azzardato paragone con l'epoca dell'impero romano, «quando Giulio Cesare e Augusto governavano da dittatori con l'appoggio del Senato», Gheddafi ha trovato una sorta di giustificazione al terrorismo e alle dittature: «Saddam Hussein era stato eletto dagli iracheni - ha detto in sostanza - era una questione interna, perché qualcuno dall'esterno ha deciso di volerlo rimuovere?». «Si definiscono terroristi quelli con i fucili e le bombe, ma come definire allora le potenze che hanno missili intercontinentali? Qual è la differenza tra azioni di Bin Laden e l'attacco contro la Libia di Reagan nel 1986? Non era terrorismo quello?». «Grazie a loro - agli Usa, ndr - che hanno ucciso Saddam si sono spalancate le porte ad Al Qaeda trasformandolo in un emirato estremista». E qui, le critiche di Frattini. Con lui, diverse anime della politica italiana hanno protestato. Anna Finocchiaro: «Il leader libico ha una concezione del po-

tere, dei diritti e delle garanzie molto diversa dalla nostra». Paolo Ferrero: «È indecente che la presenza del leader libico si sia trasformata in una vera e propria occupazione militare dell'ateneo romano». Emma Bonino: «Nell'accoglienza al leader libico c'è stato un disturbante eccesso e sovrappiù di kitsch istituzionale».

PROVOCAZIONI. Il leader libico si fa forte del «trattato di amicizia» e degli interessi economici dell'ospite italiano e le spara grosse. Il ministro degli Esteri risponde gelido ma misurato.

